

La disonest? intellettuale e la conseguente amoralit? che zavorrano la sinistra

Inviato da Marista Urru
domenica 26 agosto 2007

Riporto qui un trafiletto che scrissi tempo fa, ed ora dopo un buon periodo di "governo" delle sinistre, mi rendo conto che il contenuto è ancor più attuale, e i fatti degli ultimi tempi hanno dato valore a quel che scrivevo, era l'inizio se non sbaglio dello scandalo Consorte, Coop, Diesse

Gli episodi incredibili ai quali il mondo politico ci fa assistere in questi giorni riportano a galla la questione morale. Da destra si pone l'accento (vedi Antonio Iannaccone su Ragionpolitica.it) sulla nuova questione morale che riguarda i post comunisti, ai quali mancherebbe la onestà intellettuale di ammettere un enorme conflitto di interessi politico-giudiziario-cultural-economico, che le ultime intercettazioni rese in qualche modo indirettamente conoscibili, hanno contribuito a svelare, ove ve ne fosse bisogno, visto che se ne parlava da tempo ormai.

Giustamente

Iannaccone pone l'accento su un fenomeno che vale la pena sottolineare: una notevole differenza esiste tra l'elettorato di destra e quello di sinistra. Si deve riconoscere la onestà intellettuale.....

....

l'elettorato di destra che mai ha negato la vicinanza del proprio leader alle vicende delle sue ex aziende, mentre l'elettorato di sinistra sente la necessità di continuare a tacere, di negare ogni commistione dei propri leader, ogni conflitto di interessi.

Certo

un simile atteggiamento risulta a prima vista inspiegabile e irrazionale, mentre in realtà esso discende direttamente da una certa cultura di sinistra intellettualmente disonesta che mira solo ad averla vinta sugli altri arrivando ad usare ed insegnare ai seguaci anche tecniche oratorie volutamente truffaldine onde riuscire ad imporre un punto di vista e con esso i propri interessi o voleri.

La propaganda è vista come una arma di conquista, ecco che si giustifica di tutto anche le sottili tecniche di lavaggio del cervello che alcuni irresponsabili "adepti" surrettiziamente applicano ai nostri figli fin dall'asilo, negate, mai dimostrate, ma esistono cotanto folli insegnanti, parlo per "esperienza subita" e prontamente stoppata a costo di personali sacrifici di tempo ed impegno discreto e costante.

Ma quanti genitori sono indifesi di fronte questo attacco? E quanto dell'odio verso la Chiesa e l'insegnamento cattolico si deve a questa "attività sommersa?"

Assistiamo

frequentemente a dibattiti, discussioni, discorsi improntati a falsità, che spesso mirano solo sfacciatamente a creare suggestioni per la propria base.

Un simile atteggiamento comporta anche la impossibilità di entrare in empatia con l'interlocutore, visto in realtà non come tale, soggetto alla pari con cui colloquiare, scambiandosi idee, sapere, giudizi, ma come oggetto "altro da se", quindi da sopraffare con qualunque mezzo, non importa se corretto o no, partendo dall'assunto della propria perfezione presunta, arrivando a considerarlo nulla o al massimo come individuo da redimere e convincere, anche truffaldinamente, pur di portarlo dalla propria parte, l'unica giusta per definizione. Quanto di più

illiberale e antidemocratico si possa immaginare.

Il risultato è che mai da sinistra si riconosceranno e si ammetteranno i propri difetti, e da questo atteggiamento mentale scaturisce un altro grave limite del popolo della sinistra : l'intolleranza.

Notava

Voltaire che la tolleranza nasce dalla ammissione della nostra stessa fallibilità. Tutti possono sbagliare, riconoscere i propri errori aiuta a non più commetterli.

Ma se una persona, un movimento, un partito, sbagliano e poi negano l'errore, coloro che da fuori osservano sono autorizzati a ritenere non solo che quell'errore verrà ripetuto, ma che ripeterlo all'occorrenza è loro ferma intenzione.

Così una persona che usa la dialettica, non per fare valere le proprie dichiarate ragioni lealmente, ma la usa con un vero e proprio abituale gioco delle tre carte dialettico, nascondendo le vere intenzioni e fini, per avvantaggiare se stesso o per puro piacere intellettuale di sopraffare l'altro, non dà mostra di abilità come alcuni credono, ma dimostra solo disonestà intellettuale. E questa disonestà di fondo applicata alle relazioni interpersonali o peggio alla politica, provoca danni: distacco dalla realtà, rissosità, spocchia, presunzione.

Se

ammettiamo in sostanza che la verità conta poco o niente, il passo verso il relativismo per cui tutto si può affermare, tutto è vero e niente è vero, è breve, da questa strada si arriva alla amoralità che non a caso è caratteristica presente nei regimi comunisti.

Un sostanziale machiavellismo porta certa nostra sinistra a ritenere che il bene del partito giustifica i mezzi, e certo questo spiega il fastidio, l'astio verso la Chiesa e verso questo Pontefice in particolare, che del relativismo si è occupato.

È una lotta continua che ignora il bene ed il male e che deve esser portata avanti per far valere la presunta superiorità morale delle sinistre, arrivando in nome di questa suggestione a giustificare ogni sconfinamento dalla retta via, ogni eventuale pecca dei leaders.

Per

questo, venendo alla attuale cronaca, anche le regole e le procedure corrette, dalla Costituzione previste per bilanciare i Poteri dello Stato, qualora siano di impaccio alla avanzata del "giusto", possono e debbono esser aggirate e disattese, senza che questo venga colto come "illegittimo".

Il concetto di giusto e sbagliato, bene e male, per chi è di per sé sempre e comunque, acriticamente e per definizione dalla parte della ragione, sono inutili, una ridondanza, e possono essere tranquillamente accantonati se individuati come "dannosi alla causa". E ripeto, questi nei sono presenti in tutti i regimi comunisti, e costituiscono secondo me il "peccato originale" di gran parte della sinistra italiana che appunto conserva intatto il suo carico di disonestà intellettuale e di amoralità.